L'ORFEO

DRAMA PER MUSICA.

Da recitarsi nel Teatro della Pace di Roma,

IL PRESENTE ANNO M. DC. XCIV.

Dedicato

All'Emin. e Reu. Sig.

IL SIG. CARDINALE

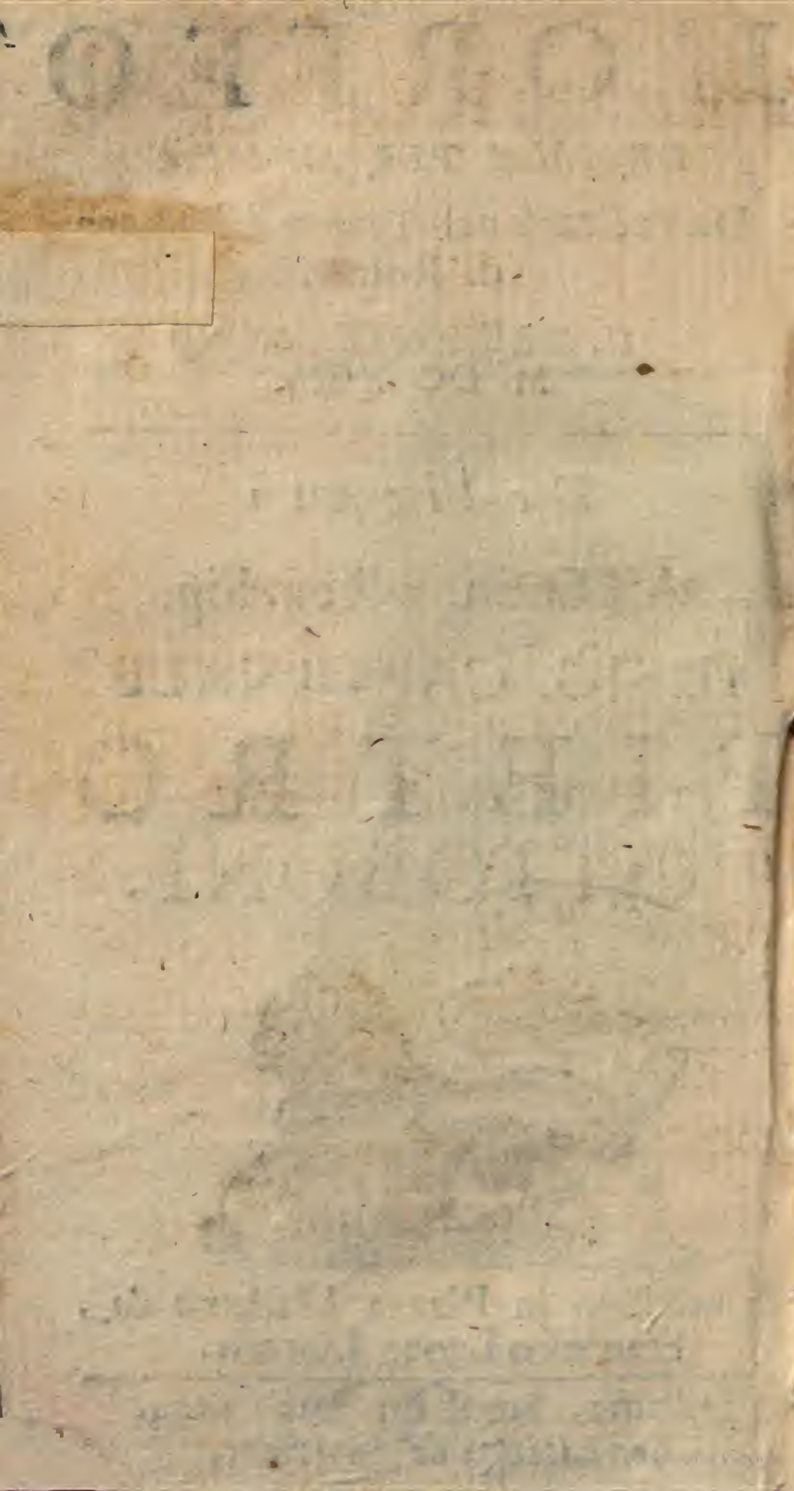
PIETRO OTTOBONI.



Si vendono in Piazza Madama da Francesco Leone Libraro.

InRoma, Per il Buagni. 1694.

Con Licenza de' Superiori.



Emin.mo e Reu.mo Sig.re

LE grandi occupazioni di V. E. benchè ſieno altrettanto infruttuoſe alla Poeſia, quanto proprie della dignità del ſuo grado, non cuoprono però mai quella luce, che ſerue di ſcorta à chi viaggia verſo l'erte Cime di Parnaſo, e gli promette aiuto, e fauore negl'incommodi del camino. Sù queſta fiducia abbiamo riſoluto di condurre alla preſenza di V. E. L' ORFEO, ſcelto da

noi per istromēto delle pubbliche ricreazioni in questi giorni, acciochè impari à conoscer' vn Porporato, nelle cui mani potrebbe far' vn degno deposito d'altro, che della sua Lira, siccome risplendono nell' animo la generosità, e la beneficenza. Si degni adunque V. E. di benignamente accoglierlo sotto la sua sublime protezione, insieme colla nostra venerazione, che à lui ne hà fatta la guida, e le facciamo profondissimo inchino.

Di V. Emin.

Humiliss. & Ossequiosiss. Seru.
Bastiano Ricci, e Compagni.

ARGOMENTO.

QVesto Drama hà bisogno di poca dilucidazione nel vestibolo dell' Opera, perche è molto ben noto, che Orfeo figlio d'Appollo, e di Calliope, Rè de' Popoli Ciconi in Tracia, secondo vn' oppenione, che seguitiamo, inuaghitosi d'Euridice bellissima Ninfa l' ebbe per moglie. Così anco si sà, che Aristeo fratello del medesimo Orfeo, che arse della medesima fiamma, tentò più volte la costanza della Cognata, mà inuano. Sù questi due principj, che s'anno delle fauole Greche si fabbrica la tessitura dell'Opera, à cui s' intreccia la venuta, in sembianza di Zingara, d' Autonoe figlia di Cadmo Rè di Tebe amante d' Aristeo, che le fù poi Consorte. Visi aggiungne per maggior vaghezza, oltre la persona d'Esculapio, parimente fratello d'Orfeo, l'interuento d' Achille sotto l' attuale educazione, e saggi ammaestramenti del Centauro Chirone suo precettore. Non si tocca cosa alcuna della morte d'Euridice, e dell'andata d' Orfeo all' Inferno per ricuperarla, perchè questa parte di fauola è aliena dal proponimento dell' Autore, che non hà voluto funestar l' allegrezza degli Spettatori con questo tragico fine.

Protesta.

IL presente componimento è parto della penna del Signor Aurelio Aurelj; e la musica del Signor D. Bernardo Sabatini, ambidue Seruidori del Sereniſſimo di Parma, e molto noti per l'eccellenza del loro ingegno. Fù fatto in altri tempi per vrgenze incapaci d'aſpettar il commodo di maggior' abbillimento; Ed ora viene à comparire in Roma cō poca approuazione degli Autori, i quali, s' aueſſero creduto di douer riceuere queſt' onore, aurebbero ſoddisfatto vn poco meglio al buō guſto, & alla Nobiltà di sì degni Spettatori, ed inſieme all'ottima cognizione de' Profeſſori, e degl'intendenti, che ci ſono. Mà l' iſteſſa ſorte, ch'ebbero i natali delle parti della Poetica, e della Melodia, incontra ancor'oggi queſt' opera nell'Apparato, perchè eſſendo ſtata deſtinata congiuntamente colla prima, intitolata *il Roderico*, à ſoddisfar' il noſtro impegno, è conuenuto al noſtro Signor Franceſco Bibbiena, che gode l'onore di ſeruir la medeſima Altezza, fornire il Teatro delle Scene neceſſarie in grandiſſima anguſtia di tempo, e perder nella ſtrettezza del ſito il merito di vna perfetta operazione. Del reſto alcune

cune voci del medesimo Drama, che sembrano in apparenza sonar poco bene all'orecchie delicate d'vn Cristiano ogn'vn sà, che son'ornamenti de' quali si fregia la Poesia, e non sentimenti di vera credenza.

SCENE.

Sala illuminata in tempo di notte per le nozze d'Orfeo.

Montuosa.

Camere.

Deliziosa con Palazzo in prospettiua.

Bosco.

Stanze d'Euridice.

Cortile.

Sala con Gabbinetti, oue sono da vna parte gl'istrumenti Musicali d'Orfeo, e dall'altra la Libreria d'Esculapio.

Deliziosa.

Logge.

Bosco.

Montuosa con Antro.

Sala Regia.

Al fine dell'Atto Primo.

Pugna, e poi Ballo di Satiri.

Al fine dell'Atto Secondo.

Balli di Ninfe, e Pastori.

INTERLOCVTORI.

Orfeo Figlio d'Appollo, e di Calliope.

Euridice Ninfa di Tracia moglie d'Orfeo.

Aristeo Fratello d'Orfeo Figlio d'Appollo, e della Ninfa Coronide.

Autonoe Figlia di Cadmo Rè di Tebe.

Chirone Dotto Centauro.

Acchille.

Esculapio Fratello d'Orfeo, e d'Aristeo.

Erinda Vecchia nutrice d'Aristeo

Brillo Pastore di Tracia.

La Scena è in Tracia.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sala illuminata in tempo di notte, per le nozze d'Orfeo.

Euridice, Orfeo, Esculapio.

Eu.
Orf. a 2. CAra amàbile Catena.
Eu. Che mi ſtringe al mio teſoro,
Orf. a 2. Che m'vniſce al bel, che adoro,
Imeneo fauſto, e felice,
a 2. Son d'Orfeo, ſon d'Euridice.
Orf. Ride il Ciel, Tracia eſulta, e gode (il Mondo,
E al mio gioir ſolo Eſculapio ſolo,
Ne' ſuoi torbidi lumi
Lieto il cor non dimoſtra.
Eſc. E che preſumi,
Ch' io con ciglio ſereno
Applauda a le tue tede?
Orf. Sì.
Eſc. T' inganni.
Vn principio d' affanni,
Vn ben, ch' a l'Vomo è fonte d'aſpri (mali.
Vn diletto, che ha l'ali,
Vn piacer luſinghiero,
Che 'n ſuperficie tien poca fermezza,
Non può infondermi in ſen gioia, e allegrezza.

Orf. Filosofo seuero. (segna

Esc. Scusami Orfeo; saggia virtù m' in-
Liberi accenti, e se già mai tu credi,
Che voci adulatrici
M'escan dal labro, i sensi tuoi deludi.

Orf. Ferma il passo, oue vai?

Esc. Torno a' miei studj.
Sò, che nodo sì acerbo (core,
Recar non può giorni di riso al
Nè sa donar lũgo piacer la sorte,
Mentre d' ogni Consorte (ra,
Il primo don, cõ cui la sposa ono-
E' di perle, che son piãti d'aurora.

Orf. Non offuschino, o bella,
Accenti sì mordaci
Il fulgòre, o seren del tuo sembiante;
(vale
Che il ben d'Amore a intender poco
Fisico auuezzo a cõuersar co 'l male.

SCENA II.

Erinda, Orfeo, Euridice.

Erin. AIta, aita, soccorso, (gnore?
Correte, correte, Orfeo? Si-
(muore.
Perdi Aristeo, dal duol trafitto ei

Orf. Come? Cieli, che sento!

Erin. Da fiero suenimento
D'improuiso assalito, (gioui.
Par, ch'al suo mal rimedio alcun non

Orf. Esculapio si troui;
La pietade, l'affetto
Al Germano mi chiama, Idolo mio
Qui resta il cor.

Erin. Tu parti o caro, oh Dio!

Orf. Luci belle non piangete,
Presto a voi ritornerò;
Qual farfalla volerò
A quel lume, onde m'ardete.

SCENA III.

Euridice Erinda.

Euri. DA qual duolo improuiso
Fù assalito Aristeo?

Erin. Par, che languendo
Porti il misero in petto il cor diuiso.
Notte, e giorno sospirar,
Lacrimar, e dir, che il cor
Si distrugge in dolce ardor
Saprai tu, che male egli è.

Euri. Io non t'intendo affè.

Erin. Molto semplice sei.

Eu. Del suo male n'auran cura gli Dei:
Torno a l'amato sposo
Gioia di questo cor,
Lungi da lui mi sento
Priuar d'ogni contento
Trafigger dal dolor.

SCENA IV.

Erinda.

ARde per Euridice
L'infelice Aristeo,
Ma quella non auuezza
A conuersar ne l'amorose scole,
O non l'intēde, o pur capir no'l vuole.
Amor non doneria
Questa fortuna a me;
Vn sol mi basteria,
Ch'amasse questo volto,
Se ben maturo, e incolto
Da sprezzare ancor non è.
Amor &c.

SCENA V.

Montuosa.

Autonoe.

SOrge l'alba, e a sue rugiade
Stille accresce al pianto mio,
Ma l'umor, che in sen mi cade,
Ammorzar non può la fiamma,
Che m'accese il cieco Dio.
Per l' infido Aristeo
Lungi dal ciel di Tebe,
Sotto spoglie mentite,

Sola,

Sola, e ignota girãdo il piè ramingo,
Indouina mi fingo;
Ma del perfido, oh Dio!
Chi l'albergo m'addita, oue son' io?
Questo Pastor, che viene,
Forse a me lo dirà;
Pietà de' casi miei, cieli pietà.

SCENA VI.

Brillo, che vien guidando Pecore, Autonoe.

Bril. PEcorelle mie gradite
Non mi fate disperar,
Caminate insieme vnite
Se volete pascolar;
Vien quì bestia, doue vai?
Perchè mai
Vuoi tu l'altre abandonar?
Pecorelle &c.

Aut. Amico?
Bril. Oimè!
Aut. Che temi? (dra;
Bril. Quest'abito a me noto non mi qua-
A le mãdre, o Pastori, è qui vna ladra.
Aut. Non dubitar.
Bril. No, no, sta pur lontana.
Aut. Qual timor ti sourasta?
Bril. So, che Zingara sei, questo mi basta.

SCENA VII.

Achille, Autonoe, Brillo.

Ach. DI Belua feroce
Non temo la rabbia.
Bril. Achille? aiuto, aiuto,
Se nõ corro a ſaluarmi, io sõ perduto.
Ach. Suenata, atterrata,
Cadrai ſu la ſabbia.
Aut. Gran valor! ſenti amico.
Bril. Io non ho fretta;
Vo' veder pria quell' Orſo
Soura il ſuolo ſpirar l'vltimo fiato.
Aut. Scendi, ch'è già ſuenato.
Blil. Son quì, che vuoi?
Aut. Paleſami ti prego
Chi è quel bel giouinetto, (to?
Che coraggioſo ha sì grã forza in pet-
Bril. Quegli è Achille il gran figlio di
Tetide,
Diſcepol del Centauro Chirone
Mio rigido padrone.
Ach. Brillo?
Bril. Signor?
Ach. Qual Zingara vezzoſa
Calca queſt' erbe? oſſerua
Che bellezza, che viuezza di pupille.
Bril. Saldo Achille.
Ach. Mira come quegli occhi,
Fatti a i dardi d'Amor fucine ardẽti.

Vibrano ad ogni cor dolci fauille.

Bril. Saldo Achille.

Aut. Valoroso Signor, deh, se cortese,
Quāto prode, tu sei, dimmi ti prego,
Per questo pianto, onde le guance asperso,
Se di qui troppo lungi
E'del Tracio Cātor l'ignoto albergo.

Ach. Fin su le soglie, ou'il tuo piè si porta
M'offro bella a seruire a te di scorta.

Aut. Tanto non chiedo.

Ach. Io così bramo.

Bril. Intendo;
Da l'esca di quel volto
L'amico è preso; Amor nel cor l'ha colto.

Ach. Ma dimmi tu, ch'a l'abito dimostri
Predir le sorti altrui, mai preuedesti,
Ch'a i cor recar doueano, e lacci, e pene
Quelle del tuo bel crine auree catene

Aut. Signor tu scherzi; Io so ben dir, che Achille,
Con grandi opre d'Eroe,
Da l'vno a l'altro Polo,
Farà spiegar'a degna fama il volo.
Da le linee, che chiare
Ti risplēdono in frōte, io bē cōprēdo,
Che tu sei nato a gloriose imprese,
E a recider co'l brādo, e lauri, e palme.

Ach. E tu nascesti a trionfar de l'alme;
Andiam, teco m'aurai fin doue brami

Aut. Il rifiutar gli onori è scortesia,
Tue nobil grazie accetto.

Bril. Con quai bei complimenti

Que-

Questa Zingara incanta il giouinetto!

Ach. Quel labro di rubin
Fa i cori innamorar,
Vn filo del suo crin
Puote ogn'alma incatenar.

Aut. Sia vago, o deforme
Il labro, che porto,
E' solo per me;
Quel crine, che lodi,
Ristretto in più nodi,
Non nacque per te.

SCENA VIII.

Brillo.

OH che Zingara accorta! (ta,
Co 'l bel giouine forte ell'è parti-
Il semplice allettando
Con presagj di fama, e d'alta gloria,
Ma so qual fine aurà si bella istoria.

SCENA IX.

Chirone, Brillo.

Chir. Achille? E doue mai
Cō questo tuo cacciar tratto ti aurai?
Bril. Chirone indarno esclami, (mi?
E ad alta voce Achille in vā qui chia-
Chir. Oue andò? Lo vedesti?

Bril.

Bril. Incatenato
Dal crine inanellato
Di bella, e ſcaltra Egizia, in ſuo Trofeo
Quella ſeco lo traſſe
A le mura d'Orfeo.
Chir. Da feminil bellezza (queſti
Preſo Achille? Che narri? Ah non ſon
Di Chirone i precetti. (netti.
Bril. Vogliono altro che ſtudj i gioui.
Chir. Ma dimmi, e qual ſentiero
Calca l'audace?
Bril. Il più vicin, che vedi;
ſeguilo pur, che in breue (piedi.
Giungere lo potrai, ch'hai quattro
Chir. Lo trouerò ben'io; Non vò, che
D'imprudente mi accuſi (Teti
Nel cuſtodirlo, nè che Achille ardito
Oſi ſprezzar del Precettor la legge;
Parto, rimanti a cuſtodir la gregge.
Bril. Oimè! di qui partite
Son le pecore mie, doue ſon gite?
Miſero me, s'io perdo
Vn Capretto, o vn' Agnella,
Mi calpeſta Chirone, e mi sbudella.
Be, be, chiamo, richiamo,
Nè alcuna ancor qui vien;
Be, be, che ſofferenza!
Sento, che la pazienza
Mi ſcappa fuor del ſen.
Ma, ſe perdei le pecore
A l'Ouil ſtraſcinerò queſt'Orſo,
Ch'a laſciarlo qui in terra

Sarei

Sarei ben mamalucco;
V ò ſcorticarlo,'e farmi
De l'iſpida ſua pelle vn Zamberlucco.

SCENA X.

Camere.

Ariſteo, Erinda.

Ariſt. VN core, ch' è amante
Riposo non troua,
Chi adora vn ſembiante
Tormenti ogn'or proua.
Erin. Signor' a viſitarti
Giunge Eſculapio.
Ariſ. Venga;
S'auuedrà, che non gioua
Per riſanar d'Amor le piaghe acerbe,
Nè fiſico valor, nè virtù d'erbe.

SCENA XI.

Eſculapio, Ariſteo, Erinda.

Eſc. ARiſteo, che t'affligge?
Ariſ. Vn male intenso,
Ch'ora in gelo, ora in foco
Fa cangiarmi ogni ſenſo.
Erin. Di grazia Eccellentiſſimo
Scriui qui qualche recipe (ſimo.
Ch'a ſanar vaglia il duolo ſuo grauiſ-

Eſc.

Esc. Porgimi il braccio.
Aris. Ah, che del polso al moto
Tu t' inganni, se credi (no
Poter scoprire il mio tormento inter
Proua questo mio cor cruci d'inferno
Ardo . . . .
Esc. Non più; T' intendo,
Da le tue voci il male tuo comprẽdo.
La febre d'Amore
Sanar' io non so;
Ricorri a quel Nume,
Che, priuo di lume,
Il cor t' infiammò.
Erin. Consolati Aristeo, vien Euridice.
Aris. Alma mia, che farai,
Quando, lassa, vedrai
La soaue cagion de' tuoi tormenti?
Suelerai le tue fiamme, o tacerai?
Alma mia che farai?
Erin. Io partirò, fa cor, parla, discopri
L'interna tua ferita;
Va con l'ardir propizia sorte vnita.
Amante non è
Chi chieder non sà,
Pregata beltà
Non nega mercè.

SCENA XII.

Euridice, Aristeo.

Euri. RIuerito Signor qual duol t' opprime?

Aris.

Aris. Vn labro, vn'occhio , vn'crine ,
Congiurati à miei danni ,
Son tre fieri tiranni ,
Che co'l riso,co'l guardo,e con catene
Danno a l'anima mia tormenti,pene.
Euri. Dunque l' autor de le tue doglie è
(Amore
Aris. Quel Nume , ch' è bambino
In petto mi destò foco gigante ,
Ardo ;ma basta dir, ch'io viuo amãte.
Euri. Nè puoi temprar questa tua fiãma?
Aris. Il core
Non troua altro ristoro ,
Che vagheggiar' ogn'ora
Sotto quella cortina
L'effigie di colei , che m'innamora .
Euri. Lice vederla ?
Aris. E perche no ? Vedrai (Sole
Celeste idea , ne'cui begli occhi ha il
Diuisi i suoi splendori ,
E su le guance sparsi
Ha la luce de l'alba i suoi candori ;
Scopri il ritratto ; Ti conturbi ?
Euri. Intendo
I sensi d'Aristeo ,
Ma saggia , ne l'vdirlo
Fingerò non capirlo .
Aris. Deh,contempla Euridice, osserua
(o vaga
L'imago di colei , che il cor m'impia-
Euri. Meco scherzi Aristeo , (ga.
Questo è vno specchio,e non ritratto.
Aris.

Aris. Eh mira, (ra.
Se vuoi veder per chi 'l mio cor ſoſpi-
Euri. Laſcia d'amar, ſe ſoſpirar non vuoi.
Aris. Complici del mio ardor ſon gli oc-
Bella ti adoro. (chi tuoi.

SCENA XIII.

Orfeo, e ſuddetti.

Orf. Cieli, che aſcolto?
Aris. M'arde il tuo voltō
Sol per te moro,
Bella ti adoro.
Euri. Viui, ch'io parto;
Aris. Ferma.
Euri. Che tenti? Iniquo laſciami.
Aris. Non ſdegnare almen d'vdirmi.
Orf. Scelerato German, voglio ſcoprir-
Ariſteo? (mi.
Euri. Godi o cor.
Aris. Moleſto arriuo.
Orf. Come ti ſenti?
Aris. In mezo al foco io viuo.
Orf. Sei Pirauſta, Fenice, o Salamandra?
Aris. Son' vn moſtro d'ardori,
Vna furia ſon io, fiamme, e cera ſte
De l' inferno d' Amor raccolte ho in
Ogni alito, che ſpiro (ſeno
E letale veleno, e crederei
Co' fiati miei s'io qui di più reſtaſſi
Infettar l'aure, e auuelenare i ſaſſi.

rf. Da delitio amoroso
Agiſtato è Ariſteo, ben lo comprēdo;
Euridice? ſaprai da qual bel crine
Incatenato il di lui cor ſi troua.
uri. Io nulla sò; finger così mi gioua.
rf. Nè penetrar poteſti
il bel, che adora?
uri. Ignota
M'è la cagion del ſuo amoroſo foco.
rf. Parti mio ben, deh cangia ſtanza, e (loco.
uri. Orfeo ben'io m'auueggo,
Che geloſia crudele
Vola a pungerti il ſen, ti ſon fedele.
Riſana cor mio
L'affanno del ſen,
Non eſſer geloſo
diletto mio ſpoſo,
Amato mio ben.
Riſana, &c.

SCENA XIV.

Orfeo.

CHi geloſo non è non viue amante;
So, che fido, e coſtante
E il mio vago teſoro,
Ma geloſo ſon' io, perchè l'adoro.
Amare, e non temer
Vorrei, ma non ſi può,
Che ſempre dentro a vn cor
Vnita con Amor

La

La gelosia regnò.
Amare, &c.

SCENA XV.

Deliziosa con Palazzo in Prospettiua.

Autonoe, Achille.

Aut. FV questo il fin del mio schernito Amore,
Il perfido Aristeo fu il traditore,
Qual'io mi sia sapere a te nō caglia;
Solo dirò, che se ben fato auuerso
Di me prendesi gioco, e si trastulla,
Ebbi illustre il natale, nobil la culla:
Ach. Sotto sì vago, e lucido sembiante
Racchiudersi non può, che vna grand' alma;
Quell'eleuata mole,
Che torreggiar superba
La poco lungi a l' erbe in sen tu miri,
E d'Aristeo l'albergo,
Farò, che l'infedele
A' suoi piedi suenato,
Con anima pentita,
Resti Trofeo di tua beltà schernita.
Aut. Tal barbarie non chiedo,
Viua Aristeo, de miei traditi amori
serbo ancora nel sen dolci fauille.
Ach. Nato è a punire i traditori Achille.
Vò, che pera l'indegno, e se spergiuro
Tradì la tua beltà,

pro-

prouerà l'ira mia, sì, morirà.
Aut. Fermati Achille, ascolta.

SCENA XVI.

Euridice.

AL prato venite
O Ninfe vezzose,
Tra vie sì fiorite
Scherzate festose.

SCENA XVII.

Autonoe, Euridice, Erinda.

Aut. DEl furibondo Achille
L'orme in vano seguij; ma
Di fulgida bellezza (qual baleno
Tra queste piãte le mie luci abbaglia?
Euri. Questo campo fiorito
Ninfe vezzose à vostri scherzi arride;
Di quel Platano a l'ombra
Spira vn'aura felice,
Oh che dolce posar quiui Euridice!
Aut. Euridice è colei?
Oportuna a mie brame
Qui la trasser gli Dei.
Euri. O mia Signora, osserua
Qual Zingara gentile a te s'accosta.
Aut. Bella se in petto hai brama
D'vdir, ch'io ti predica (rota
Gli

Gli euenti, o buoni, o rei, che su la no-
Per te deue girar fortuna stolta, (ta
Stendi la mano, e le mie voci ascolta.

Euri. Che maestà sublime
Splende in volto a costei! Già che ti
(vanti
Esser de' casi altrui dotta presaga,
D'vdire in questo loco
Le sorti mie dal tuo saper son vaga.

Ant. De' sette monti eretti
Su la tua destra, oue de gli astri im-
(presse
Più d'vn influsso il ciel, parlar non
Nè dirò quante, e quali (voglio,
Le linee principali
Sien d'ogni mano, questa sol t'addito,
Che dal minuto dito
Verso il monte del sol lunga si estēde,
Questa, o bella, ti rende
Cara, e amabile a ogni vno, e ben co-
Al tuo vago sembiante, (nosco
Che sospira per te più d'vn'amante.

Euri. E' ver, ma in questo petto
Vn solo ha loco tra costanti ardori.

Erin. E il pouero Aristeo starà di fuori.

Ant. In più remota parte
Arcani più profondi, (to,
Che potrian cōsolar forse il tuo pet-
Riuelar ti prometto,
Bellissima Euridice,
Se vna Dama infelice
Di soccorrer non sdegni.

Euri. Ou' è costei?

Aut. La scorteranno a te gli ossequj miei.

Euri. Nel Palagio t'attendo, al tuo di-
(scorso

Daran le stanze mie più cauto loco.

Aut. Al molto, ch'ho da dirti, ho detto
(poco.

Euri. Ho cor, che sa resistere
A i colpi del destin,
Di stelle crude, e infeste
Non teme le tempeste
Vn core adamantin.

SCENA XVIII.

Autonoe, Erinda.

Erin. AFfè, pria di partir, vò da costei
Le fortune saper de' casi miei.

Aut. Se l'occhio non m'inganna
Erinda è questa la nutrice accorta
D'Aristeo infedel, non erro, è dessa.

Erin. Amica a me ti appressa,
Bramo, che mi palesi il mio destino.

Aut. Porgi la destra, sappi,
Ch'ogni cosa indouino.

Erin. Oh, se tanto sai tu
Sarai nuoua Sibilla, o via, di sù.

Aut. Da queste linee intatte
Scopro, che desti il latte
A vn gran Signore.

Erin. E ver, queſto è Ariſteo
Fratel del grand' Orfeo.
Aut. Mezana tu d'Amore
recaſti in altra parte
Varie amoroſe carte
A gran donzella.
Erin. Non menti, in Tebe, è quella
Prencipeſſa infelice
Laſciata da Ariſteo per Euridice.
Ma, ſe il tutto ti è noto
Tu deui anco ſapere,
Ch'egli arde per coſtei
D'infruttuoſa vampa.
Aut. Io ſo, che indarno auuampa
Il traditor crudele,
Per colei, ch'è fedele
Al ſuo Conſorte.
D'Orfeo giunta a la Corte
Dirò qual nuouo amante
Prepara al tuo ſembiante
Il Cieco Dio.
Erin. O queſto sì, che di ſaper deſio;
T'aſpetto in Corte, Zingaretta addio.

SCENA XIX.

Ariſteo, Achille, Autonoe.

Ariſ CHe rotta fe? Che Egizia? Che promeſſe?
Sogni, o giouine inſano.
Ach. Si, che ſei vn' empio vn traditor.

Aut. Che miro?
Oh Dei!
Arif. Io traditor? tu menti.
Ach. A le tue voci ardite,
Se Achille ſon, riſponderò co'l ferro.
Aut. Ferma Signor, non toglier tu a l'iniquo
Il fulmine del ciel, che gli ſouraſta,
Tempra il furor.
Ach. Ti cedo l'alma, e l'aſta;
Viui ingrato, ma rendi
Grazie vmili a quel volto,
Che ti diè vita, e con magia d'Amore
Mi legò il braccio, e a l'ira mia t' ha tolto.
Aut. Impara ad amare
O core infedele,
Sa Amor co'ſuoi dardi
I vezzi bugiardi
Punir d'vn crudele.
Impara, &c.

S C E N A XX.

Ariſteo.

QVai rimproueri aſcolto
Da vna femina errante? Achille il forte
E quel giouane audace,
Che con l'aſta tentò darmi la morte,
Che portenti ſon queſti?
Ma doue, oh Dio! traſcorri

Stu-

Stupida vaneggiando alma infelice ?
Torno a te co'l pēſier bella Euridice,
Benchè ſoſpiri, ahi laſſo !
Per vn' alma di gelo, e vn cor di ſaſſo.
Vincerò con la coſtanza
La crudel, che mi diſprezza,
E ſeruendola ho ſperanza
Di ſtemprar la ſua fierezza.

SCENA XXI.

Boſco.

Brillo, e poi i Satiri.

Cu, cu.

O Cucco maledetto,
Tanto ti ſeguirò,
Ch'al fin t' arriuerò
Su le fronde, e co'l piombo a tuo diſpetto.

Cu, cu.

O Cucco maledetto,
Ti coglierò ben'io,
Se ben voli a l'in sù.

Cu, cu.

Par, ch'ei mi burli affè, non ſon contento,
Se cader non lo faccio
Fulminato qui giù.

Cu, cu.

Ouunque vuoi t'aggira,
Ti prenderò di mira,
E morirai ben tu.

Cn, cu.

T'ho pur colto vna volta augello astuto
Pur' al fin sei caduto,
Di tanti passi, e tanti,
Ch'ho fatti nel seguirti
La vendetta farò con arrostirti.
Vò dentro vno Schidone
Martirizarti al foco,
E poi senza pietade
Seppellirti nel ventre a poco, a poco

Souraggiungono i Satiri.

Seruitor, Padron mio,
Questo è corso al rumore,
E quest'altro a l'odore;
Il terzo ancora, e'l quarto?
E che? Qualche couata
Di satirica razza esce dal guscio?
Lasciate star l'vccel; cō più modestia;
Son seruo d'vn Padrone,
Ch'ha più gābe di voi, & è più bestia;
Conoscete Chirone?
Se pensate d'inuolarmi
Questo Cucco, errate affe;
Vò con questo satollarmi,
E per voi cibo non è;
E se augello bramate, al canto (infesto
De gl'altri arrostirete, e non (gia questo

Gli rubano il Cucco, e se lo tolgono l'vn l'altro, e l'vltimo lo getta via.

O poueretto me!
Dou'è il Cucco, dou, è?
Eh non serue gettarlo,
Ch'il trouerò ben io,
Canaglia berrettina;
Vò, ch' ei venga con me fino in cuci-(na.

Segue la pugna, e poi il Ballo de' Satiri.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze d' Euridice.

Euridice, Erinda.

Euri. TRoppo ardito è Ariſteo; Baſta non voglio
D'auuantaggio ſpiegarmi.
Erin. In che t'offeſe?
Paleſalo ad Erinda, in me t'affida.
Euri. D'indegna fiamma acceſo
Tentò aſſalir la mia coſtante fe.
Erin. Oh pouerina me!
Cotanto ardì? Ma ſcuſalo, ed incolpa
Il fulgido ſplendor de' tuoi bei rai,
Ch'ardon più, che la face
Del pargoletto Dio;
S'io foſſi vn'vom farei l'iſteſſo anch'io
Euri. Folle è bene chi crede,
Ch' Euridice già mai
Al ſuo ſpoſo mancar poſſa di fede.
Erin. O ſij tu benedetta,
Queſta coſtanza tua tanto mi pace;
Mācauā belle a contentar l'audace?
Euri. Nel fuggire poc' anzi
Da l'inſidie importune
Del moleſto amatore
Diſcompoſi la chioma, e per timore
Pallida diuentai.

Euri.

Euri. Prendi lo specchio, e qui ti adagia,
Regolandoti il crine, (a vn tratto
Ad abbellire auuezza,
Cō l'arte accrescerò la tua vaghezza.
Con poco cinabro
Al Pallido labro
Dar l'ostro saprò;
Con vetro, con filo
Il pel leuerò;
E poscia il profilo
Al ciglio farò.
Euri. Aimè! dentro il cristallo
Veggo Aristeo, che verso me si porta,
Che deggio far? m'arresto, o l'abandono?) (io sono.
Erin. Non dubitar, che 'n tua custodia

SCENA II.

Aristeo, Euridice, Erinda.

Aris. MIo sol nō ti turbar, se ad inchinarti
Qui mossi il piè.
Euri. Gli ossequi tuoi non curo;
Va, che nō posso, anzi nō deuo amarti.
Aris. Sdegni o bella, ch'io venga
A idolatrar la faccia tua serena?
Euri. La tua visita vn tempo
Mi fu di gioia, or m'è d'affāno, e pena.
Aris. De l'onor tuo custode
Mi renderò, se per vn sol momento

Qui contemplar l' idee
Di quel volto ſeren tu mi permetta.
Euri Buõ cuſtode nõ è chi cerca affetti.
Erin. Affè Signor t' inganni,
Se ſuperar la ſua coſtanza credi.
Ariſ. Come?
Erin. Fingo così, non te n'auuedi.
Fingi irato ſcacciarmi
Dal tuo ſembiante.
Ariſ. Inſana,
Temeraria, arrogante
Parti da queſto ſuolo.
Erin. Oh quanta furia! parto;
Sappi ingegnarti or, che qui reſti ſolo.
parte.
Ariſ. Bella pietà, non più.
Euri. Non amarmi,
Non pregarmi,
Che il mio cor non è per te.
Volgi altroue i tuoi ſoſpiri,
Che deliri
In cercar da me pietà.

SCENA III.

Orfeo, Ariſteo.

Orf. AL mio arriuo Euridice
Da me ſe n'fugge, e altroue il paſſo inuia,
Non trafiggermi il core o geloſia.
Ariſ. German?

Orf. Molto frequenti
Son le visite tue verso mia moglie.
Aris. Riuerir non potrà senza sospetto
La Cognata Aristeo su queste soglie?
Orf. Ossequioso troppo
Ti rendi, io ti vorrei.
Non tanto riuerente
Verso l'idolo mio, nè sì frequente.
Aris. Non nutro in questo petto
Genio, che franger possa
Le leggi de l'onore, e del rispetto.
(Nume
Orf. Eh Aristeo tù ben sai, che il cieco
Toglie souente a la ragione il lume.
Aris. So seruire, e so adorar,
Senza offendere l'onor,
Può ogni Dama idolatrar
Chi ha nel sen nobile il cor.
Orf. Aristeo non ti credo.

SCENA IV.

Esculapio, Orfeo.

Escu. ORfeo perchè sì mesto?
Che t'affligge? Rispondi.
Orf. Vn ghiaccio, vn fele
Amareggia il mio cor, nè sò, se sia
O velen di Cocito, o Gelosia.
Escu. Non te'l diss'io, che d'Imeneo la face
(la pace.
Fiãma è infernal, che strugge a i cor

Orf. Del duol, che chiudo in petto
N' è ſol cagione Amor,
Con ombre di ſoſpetto
Tormenta queſto cor.

SCENA V.

Eſculapio.

POuero Orfeo, ſono i ſoſpiri, e i piãti
Alimento d'vn cor, che s'innamora.
Cieco amator non viue in pace vn'ora
Lunghe gioie non ſperi godere
Core acceſo di vaga beltà;
Porta l'ali l' vmano piacere,
E 'n petto agli amãti far nido nõ ſa.

SCENA VI.

Cortile.

Autonoe, Erinda.

Aut. QVelle dunque le ſtanze
Son d' Euridice?
Erin. Si, va, che t'aſpetta;
Oh gentil Zingaretta!
Ma prima di partir, dimmi ti prego,
S' a queſto mio ſembiante
Più deſtina alcũ vago il Dio d'Amore?
Aut. Secõdar di coſtei vò il pazzo vmore

Più d'vno quel crine
Ancor legherà;
Da gelida brine
Ardori
Ne i cori
Vibrar si vedrà.

Erin. Chi bella fu, non perdè mai beltà.
Ma qual Demone irsuto
Seguito da vn pastor, qua volge il piede?
Come il petto ha lanoso, ispido il viso!
E' Chirone il Centauro, or lo rauuiso.

SCENA VII.

Brillo, Chirone, Erinda.

Bril. Signor con troppa fretta
Il tuo piede galoppa,
Affè, che se più lungo
Era il viaggio, io ti saltaua in groppa.

Chir. Del Giouine sferzato
Qui auuiso aurò.

Bril. Richiedasi a costei.

Erin. Quanto vago rassembra
Quel gentile pastore à gli occhi miei!

Chir. Amica, aureſti a caso
Qui d'intorno veduto vn giouinetto
Di ricche vesti ornato?

Erin. D'Esculapio à le stanze
E' poc'anzi arriuato.

Chir. Godo auerlo trouato.

Bril. Placa dũque lo sdegno, e datti pace.

Erin. Più, che miro quel voto ei più mi piace.

Chir. A ritrouare il vagabondo Achille
Irato il passo muouo,
Correggerlo saprò, se lo ritrouo.

SCENA VIII.

Erinda, Brillo.

Erin. Vago Pastor?
Bril. Che brami?
Erin. Sdegni forse, ch'Erinda a se ti chiami?
Bril. Che sento! Erinda è questa?
La balia d'Aristeo? di molte gemme
So, che abonda costei,
Vò lusingarla, e vò prouar, se in Corte
Posso render felici i giorni miei.
Erin. Che mormori fra te?
Bril. Stupido ammiro
In quel maturo volto
Vn certo brio raccolto,
Che l'alme alletta, e par, che rubi i cori.
Erin. La Zingara l'ha detto,
Ch'n questa età destarò ancora amori;
Oh, se amar mi volessi!
Bril. E perchè nò? io t'amerei, ma che?
Pouero d'oro son, ricco di fe.
Erin. Questa mi basta; Prendi
Questo de l'amor mio picciolo segno.
Gli da vn anello.
Bril. Grazie amica ti rendo;

Con

Con quest'anel m'incatenasti il core;
Mo scusami s'io parto,
Seguir deuo Chirone il mio Signore.

Erin. Amami,
Se sarai fido
Ti donerò.

Bril. Donami,
Ch' io t' amerò;
Di quel sembiante
Al vago nido
Fedele amante
Mi renderò.

Erin. Amami,
Se sarai fido,
Ti donerò.

Bril. Donami,
Ch'io t'amerò.

SCENA IX.

Euridice, Autonoe.

Euri. Real prole di Cadmo, appieno intesi
L'istoria lacrimosa
Del tuo tradito amor, tosto vedrai
Ciò, che farò per risanarti i guai.

Aut. Sotto di queste spoglie (...amo
Ignota a ogn'vn, fuor, che ...
Qui dimorar sin ta... a te sola, io
Che l'infido, ...ico,
Doni par... ...ne adoro, (pianto.
... al mio duol, tregua al mio

Euri. Giunge l'iniquo.

Aut. Oh Dio!

Euri. Tratti in disparte, lascia,
Ch'o a l'infido fauelli.

Aut. Oh me felice!
Se co'l tuo mezo in porto
De le gioie arriuar' vn dì mi lice.

SCENA X.

Aristeo, Orfeo, Euridice, Autonoe.

Aris. Ecco il mio bene; Ardir min cor
In amor tua vẽtura, (ritẽta
Non cade a vn colpo, sol selce, ch' è
(dura.

Euri. Accostati Aristeo.

Aris. Ti seruo o bella,
Che fortuna!

Orf. Euridice
Sola con Aristeo?
Che mai fauella?
Qui mi celo ad vdirla.

Euri. Ou' apprendesti
Ad accẽderti, o crudo, e a spẽgner poi
Bambina in fasce del tuo cor la fiãma?

Aris. Spẽto il mio ardore? Ah, più, che
mai m'infiamma.

Eur. E pur so, che tu amasti, e più nõ mai.

Orf. E questa, iniqua, fedeltà tu chiamai?

Ari. Io più nõ amo? anzi già mai nel core
D'Amor le fiamme ardenti...

Aut. Disleale, tu menti.

Aris.

Aris. Non cercai di ſmorzare.
Euri. Dunque s'è ver, ch'auuampi,
Godrai veder de gli occhi amati i lã-
Aris. Ardo, peno, e ſoſpiro, ((pi.
Ma più gioiſco allor, quãdo gli miro.
Euri. E, ſe chi t'ama al tuo voler veniſſe
Volontaria ad offrirſi, e che fareſti?
Orf. Empia, ch'aſcolto!
Aris. Appenderei deuoto)do.
Voti a la ſorte, e'al cieco Dio di Gni-
Euri. Hai vicina chi t'ama.
Orf. Più frenarmi non poſſo;
Vidi, e inteſi abbaſtãza, o core infido.
Euri. Orfo, mio ben', idolo mio, Cõſorte.
Aut. M'ingannaſte ſperanze.
Aris. Mi ſcherniſti empia ſorte.

SCENA XI.

Autonoe, Ariſteo.

Aut. SIgnor, ferma le piante.
Aris. L'Egizia in queſta Corte?
Che ricerchi da me donna vagante?
Aut. Se in petto hai tu deſio
D'intender' in amor la tua fortuna,
Scoprirò le tue ſorti ad vna, ad vna.
Aris. Voglio vdir qual preſagio
Al mio amor fa coſtei:
Ecco la mano.
Aut. Oh che ſcorgo! In amore
Tu ſei molto incoſtante.

Aris.

Arif. Esser tale oggidì suole ogni amāte.
Aut. Tu, sotto ad altro cielo,
A vergine innocente
L'onor rapisti.
Arif. E' vero.
Aut. Oh fraudolente!
Crudel poi la lasciasti;
E, giunto in questi alberghi,
Di nouella beltà t' innamorasti;
Ma sprezzato, e aborrito,
Sei da l' Idolo tuo poco gradito.
Arif. Gran Maga, o gran Sibilla
Tu sei, mentre indouini
Si bene i casi mei.
Aut. Già, che Maga mi crede,
Nè in quest'abito ācor'ei mi conosce,
Vò tentar con la frode
Se mai posso sanar l'aspre mie āgosce.
Sig nor, se amor tù brami
Da la beltà, per cui tu in van sospiri,
In breue ti prometto,
Con possente magia, pronto l'effetto.
Arif. Tanto farai?
Aut. E d' auuantaggio ancora.
Arif. Felice te, se amar tù mi farai
Da rigida beltà, che m'innamora.
Ant. Io lo farò.
Arif. Ma quando?
Aut. Il tempo, e il loco
Presto da me saprai;
Sanerò in breue i tuoi penosi guai.

Con

Con l' arte mia
Lieto, e contento
Ti renderò ;
Cortese, e pia farò
A vn momento
Amarti à pien
Chi cruda ti sprezzò.

SCENA XII.

Aristeo.

PEr me ben fortunata
Fu quell'ora, in cui giunse
Questa Zingara Maga a questi tetti,
Medica del mio duol, fabra a i diletti.
Preparati a gioire, o core amante.
Amica la fortuna,
Per te contenti aduna
Su la volubil sua sfera rotante.

SCENA XIII.

Sala con Gabbinetti, oue sono da vna parte gl' istromenti musicali d' Orfeo, è dall' alrra la Libreria d' Esculapio.

Acchille, Esculapio.

Ach. DOtto Esculapio a tua virtù m' inchino.

Escu-

Escu. Con gran giubilo amico
Io ti riueggo, e al ſeno mio ti ſtringo.
Ach. A mendicar da lume tuo ſplendori
Qui mi portai.
Escu. Nel ciglio tuo riluce
Maggior'aſſai di quel, che in me riſ- (plēde;
Ma, dimmi, a quali ſtudj
In età sì fiorita,
T'auanzaſti ſin' or?
Ach. Io di quel Nume,
Che ſuol tēprare a ſuō di Lira i carmi,
Studio la notte, e cāto amori, & armi.
Esc. Studio ſoaue; Andiā, ch'vdir'io bra- (mo
Al dolce ſuō d'armonioſe corde (corde.
Come il ſuo canto il forte Achille ac-
Ach. Cupido, tra le piante,
Al varco m'aſpettò,
Co'l crin d'vn bel ſembiante
Mi preſe, e mi legò, (more
E da chioma, ch'è negra appreſe A-
Cō ferrea sferza a flagellarmi il core.
Escu. Di tue labra canore (fetto
Soaue è il ſuon; Ma con sì ardente af-
Cāti d'amor, ch'io del tuo cor ſoſpetto
Ach. So, che ſpirano ardori i fiati miei;
Bella Egizia oue ſei?

SCENA XIV.

Euridice, Achille, Eſculapio, Orfeo.

Euri. AMici aita.
Orfeo t'arreſta.

Orf.

Orf. Indegna,
Sin là giù ne gli abissi
Ti seguirò.
Escu. Qual furia
Cõtro Euridice a incrudelir t'inuita?
Orf. Vn giusto sdegno,
Euri. Vn van pensier,
Orf. Mi rende
Euri. Ti rende
A torto.
Orf. Con ragion
Euri. *Orf.* *a 2.* Fiero inclemente.
Orf. Mi tradì ne l'onor.
Euri. Sono innocente.
Gelosia l'alma t'inganna
Co'l suo gelido timor.
E con l'ombre sue ti appanna
Vago sole del mio cor.
Orf. Fuggimi pur, ti giungerò.
Escu. Trattienti,
Achille, addio;
Tu meco vieni, e in tanto (re.
Cerca de i scorni tuoi proue più chia-
Orf. Nel sen de l'impudica
Far ben saprò crude vendette amare.

SCENA XV.

Autonoe, Achille.

Aut. A Chille.
Ach. Che miro?

Aut.

Eſcu. Con gran giubilo amico
Io ti riueggo, e al ſeno mio ti ſtringo.
Ach. A mendicar da lume tuo ſplendori
Qui mi portai.
Eſcu. Nel ciglio tuo riluce
Maggior' aſſai di quel, che in me riſ- (plēde;
Ma, dimmi, a quali ſtudj
In età sì fiorita,
T'auanzaſti ſin' or?
Ach. Io di quel Nume,
Che ſuol tēprare a ſuō di Lira i carmi,
Studio la notte, e cāto amori, & armi.
Eſc. Studio ſoaue; Andiā, ch'vdir' io bra- (mo
Al dolce ſuō d'armonioſe corde
Come il ſuo canto il forte Achille ac- (corde.
Ach. Cupido, tra le piante,
Al varco m' aſpettò,
Co'l crin d'vn bel ſembiante
Mi preſe, e mi legò,
E da chioma, ch'è negra appreſe A- (more
Cō ferrea sferza a flagellarmi il core.
Eſcu. Di tue labra canore
Soaue è il ſuon; Ma con sì ardente af- (fetto
Cāti d'amor, ch'io del tuo cor ſoſpetto
Ach. So, che ſpirano ardori i fiati miei;
Bella Egizia oue ſei?

SCENA XIV.

Euridice, Achille, Eſculapio, Orfeo.

Euri. A Miei aita.
Orfeo t'arreſta.

Orſ.

Orf. Indegna,
Sin là giù ne gli abiſſi
Ti ſeguirò.
Eſcu. Qual furia
Cõtro Euridice a incrudelir t'inuita?
Orf. Vn giuſto ſdegno,
Euri. Vn van penſier,
Orf. Mi rende
Euri. Ti rende
A torto.
Orf. Con ragion
Euri.
Orf. *a 2.* Fiero inclemente.
Orf. Mi tradì ne l'onor.
Euri. Sono innocente.
Gelosia l'alma t'inganna
Co'l ſuo gelido timor.
E con l'ombre ſue ti appanna
Vago ſole del mio cor.
Orf. Fuggimi pur, ti giungerò.
Eſcu. Trattienti,
Achille, addio;
Tu meco vieni, e in tanto (re.
Cerca de i ſcorni tuoi proue più chia-
Orf. Nel ſen de l'impudica
Far ben ſaprò crude vendette amare.

SCENA XV.

Autonoe, Achille.

Aut. Achille.
Ach. Che miro?

Aut. Vedesti qui Aristeo?
Ach. No, ancor tu segui
Chi Infedel ti tradì?
Aut. Che far mai poss' io,
Se Amor vuol così;
Per legge seuera
D' vn Nume tiranno
Sospiro, e m' affanno
Per chi mi tradì.

SCENA XVI.

Chirone, Autonoe, Achille.

Chi. PVr t'ho colto, o lasciuo, in van ti porta (ta.
Lūgi da gli occhi miei l' Egizia accor-
Ach. Erri Chirone.
Chi. Audace,
Ciò, che videro qui le mie pupille
Osi negarmi affeminato Achille?
Ach. Sospetti in van.
Chi. Bugiardo, (cingi;
Chiudi quel labro, e me a seguir t'ac-
Le catene d' Amor dal cor disciogli,
Riedi ne l'antro a impallidir su i fogli.
Porta il tempo al tergo l' ali,
A i mortali,
In momenti, i dì s' inuolano,
Passan l'ore, e gli anni volano,
Chi la virtù non segue in età verde,
Se canuto la cerca, il tempo perde.

Ach. Parto, ma in questi alberghi
Io lascio il cor, restan gli spirti miei;
Bella Egizia oue sei?
Vn volto, ch'è vago
Martire mi dà;
Ma godo, e m'appago
Penare, e languire
Per vaga beltà.

SCENA XVII.

Brillo.

VIcina a queste soglie
So, ch'Erinda soggiorna;
Tra sì varj strumenti,
Già, ch' altri non ne suono,
Prender vo il Golifcione,
E cantar d' improuiso
A la pazza canuta vna canzone.
L'ho ben trouata affè.
Moro Erinda per te bella, e prepara
A darmi nel tuo cor tõba gradita;
Oh bel principio! ritorniam da capo.
Ch'io qual fenice, a i raggi tuoi mia (cara,
Rinascerò morendo a nuoua vita;
Si può dir meglio? Oh, quando son di (vena,
So i gran versi cõpor, mà auanti cena.
Sana cor mio quella ferita amara,
Che mi facesti a l'alma mia inuaghita,

Vieni al tuo Brillo, e se non vuoi,
ch'io mora
(ancora.
Torna a donarmi vn' altro anello

SCENA XVIII.

Erinda, Brillo.

Erin. BRillo?
Bril. Mia Erinda?
Erin. Appena
Vdita ho la tua voce,
Che rapida, e veloce a par del vento,
Sol per innamorarti
Corsi qui a rompicollo a ritrouarii.
Bril. Mia speranza; O mia cara.
Erin. O mio adorato.
Bril. Oimè! Va in là.
Erin. Perchè?
Bril. Ti puzza il fiato.
Erin. Difetto naturale
Di me non è mai questo;
Ma ciò auuerrà, perchè
Mi sento auer lo stomaco indigesto.
(parto.
Bril. Quest'esser può; ma scusami, ch'io
Erin. Sì tosto m' abandoni?
Bril. Colà ne le sue stanze
Orfeo m'attende.
Erin. E quando
io ben ti riuedrò?

Bril.

Bril. Presto a te ritornerò;
Preparami fra tanto
Qualche altro don, se vuoi
Renderti a me più cara. (tuoi,
Erin. Prendi; Affretta al ritorno i passi
Che prouerai, che nõ è Erinda auara.
Bril. Va bene il gioco; Io parto.
Erin. Pria di partire almeno
Con vn guardo Amoroso
Consolami vna volta.
Bril. Mira; Basta così?
Erin. Sì, mio conforto sì.
Bril. Che vecchia stolta!
Erin. Brillo?
Bril. Mio ben, che vuoi?
Erin. Vorrei....
Bril. Cosa vorresti?
Erin. Va; mi vergogno a dirlo.
Bril. Eh, che non vuole
Rispetti l'amicizia.
Erin. E la mia pudicizia?
Bril. Eh che Zittella onesta!
Erin. Dammi....
Bril. E che?
Erin. Viemmi appresso;
Dãmi, vò dirlo, vn'amoroso amplesso.
Bril. Prendi dolce amor mio.
Erin. *Bril.* a 2. A riuederci, addio.

SCENA XIX.

Erinda.

TAnto al fine ſtudiai,
Che il modo ritrouai
Da farmi amare, e viuer lieta al mõdo
Ha la grã forza quel metal, ch'è biõdo.
Doni chi vuol goder,
S'apre con chiaue d'or
La porta d'ogni cor,
Si compra ogni piacer.

SCENA XX.

Deliziosa.

Orfeo, Brillo.

Orf. VDiſti? A la tua deſtra
Sì grãd'opra cõmetto; Ecco l'acciaro.
Oril. Ch'io dia morte a Euridice?
Brf. Sì.
Bril. Ch' io ſueni
Quel ſen di latte?
Orf. Adempi il mio voler.
Bril. Ma quando?
Orf. In queſto giorno.
Bril. In che t'offeſe?
Orf. Temerario, ardiſci
Chieder ragion de' miei comandi? O (pronto
I miei cenni eſequiſci,
O incontrerai ne l' ira mia la morte.
Bril. Maledetto quel dì, ch'io venni in corte.
Orf. E ſuenata, che l'hai toſto a me por-(ta
Il ſuo core, m'intendi?

Bril.

Bril. Intesi.
Orf. Va ad vcciderla in breue.
Bril. Oh crudeltà!
Orf. L'offeso mio onore
Ricerca vendette,
Già frango nel core
D'Amor saette.

SCENA XXI.

Euridice, Aristeo.

Euri COn temerarie preci
Osi ancor di tentarmi?
Cessa d'importunarmi.
Aris. Io corro a le catene, e mi rifiuti?
Eu. Io sdegno d'ascoltarti, e mi molesti?
Non posso più soffrir
L'insanie del tuo amor;
Ricerca altra vaga,
Che sani la piaga,
Che porti nel cor.

SCENA XXII.

Autonoe, Aristeo.

Aut. ARisteo?
Ari. Giũgi a tempo; E quãdo mai
Placar tù mi farai quella bellezza,
Che rigida mi fugge, e mi disprezza?
Aut Cinto di biondi rai
Risorger non vedrai Febo da l'Orto,
Ch'al tuo duol porgerò dolce cõforto
Aris. Fà che m'ami chi adoro,
Altro non bramo no,
Ricca di gemme, & oro
rendere ti saprò.

SCENA XXIII.

Autonoe.

QVanto, o folle, t'inganni,
Se d'Euridice tù l'amore speri;
Nó penetrasti ancora i miei pensieri.
Farò l'vltima proua
Per vincer l'infedele;
Se l'arte poi non gioua,
Aborrirò il crudele.

Ballo di Ninfe, e di Pastori.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Logge.

Brillo, Euridice.

Bril. V'E qui alcun, che ci osserui?
Eur. No; fauella,
Con libertà.
Bril. Poss'io
Grand'arcano scoprirti?
Euri. E perche no?
Bril. Saprai, s'iò lo riuelo,
Poi tenermi celato?
Eri. Non dubitar.
Bril. Auuerti,
Ch'io voglio esser premiato.
Eri. Corrispondente al merto
Il premio aurai.
Bril. Così prometti?

Euri. Certo.

Bril. Sappi; ma laſcia prima, (ta.
Ch'io torni a rimirar, ſe alcũ mi aſcol-

Euri. Che mai dirà? finiſcila vna volta.

Bril. Vedi tu queſto acciaro?

Euri. Lo veggo; E' quell'iſteſſo,
Con cui poc'anzi Orfeo
Tentò ſuenarmi ingeloſito a torto.

Bril. Odi; Con queſt'io deuo,
O trafiggerti il ſeno, o cader morto.

Euri. A me, perfido a me?

Bril. Vuole Orfeo, ch'io t'vccida.

Euri. O ſcellerato!

Bril. Piano,
Ch'io non ſon sì inumano.

Euri. Vn tanto dubio, vn'ombra
Di cieca geloſia
Può vn marito ridurre a tãto eccеſſo?

Bril. Sazio eſſer deue di più auerti ap-
Ma v'è di peggio, Ei vuole, (preſſo;
Che dopo vcciſa il core tuo gli porti.

Euri. O giuſti Numi voi
Vendicate i miei torti.
Aurai tu cor sì barbaro, è inclemẽte,
Che trafiggere poſſa
Queſto petto innocente?

Bril. Non Euridice no; Nõ poſſo farlo;
Sento in lacrime tutto
Diſtẽprarſi il mio cor, ſolo a pẽſarlo.

Euri. Odi; ſe ti dà il core
D'oprar ciò, ch'io dirò,
Da me tu aurai quant'oro ſatollare

Possa le brame tue.

Bril. Comanda, imponi,
Tutto farò, pur, che oro assai doni.

Euri. A quel regale albergo,
Ch'a la selua è vicin, vàne, e mi attēdi,
Teco in breue sarò, per palesarti
A quale opra ti scelgo.

Bril. Io vado, ho inteso;
Ma, di grazia ti prego,
Se tu doble mi dai, darle di peso.

SCENA II.

Euridice.

IO vittima a lo sdegno
D'ingelosito sposo
Cader, lassa! douea? O sfortunata
Quella donna, che viue
A geloso marito incatenata!
Chi spera di goder
Tra le catene è stolta;
Che nō può auer piacer (inuolta.
Chi in braccio sta di mille affāni

SCENA III.

Erinda, Autunoe.

Erin. DOue con queste spoglie
Conducendo mi vai?

Aut. Presto amica il saprai.
Promessi ad Aristeo
Far con magiche note,
Fra l'ombre de la notte,
Ch'Euridice si risolua amarlo;
Voglio al fin consolarlo. (da

Erin. Maga è costei, se troppo affe ritar-

Brillo a volgere il piè,
Vo', che lo sforzi a ritornare a me.

Aut. Viene Aristeo; Vicino a quella fōte
Ritirati, e m'attendi,
Sin, che de l' infelice
Porgo ristoro a gli amorosi incendj.

Erin. Ti aspetterò; Ma senti,
Terminata quest'opra,
Vuoi tu precipitoso
Far correre da me il mio ritroso?

Aut. Farò quanto tu vuoi; Che frenesia!

Erin. Voglio affè, quand'ei vien, star su la (mia.
Se vn guardo vorrà,
Vò farmi pregar,
Ma pria di mirarlo
Godrò di aspettarlo
A sospirar per me.

SCENA IV.

Aristeo, Autonoe.

Aris. A Mica, e bene?

Aut. Il tutto è in pronto; solo
Resta, che tu ti porti
Al concertato loco,
Se brami refrigerio al tuo gran foco;
Vanne, che fra momenti
Ne la selua io sarò.

Aris. Colà t'attenderò.
Felice, e contenta
Quest' alma sarà,
Se il bel, che sospira
Vn giorno godrà.

Aut. La meditata frode

Secōda Amor', e fa, che vn dolce ingā-
(no.
Cāgi in piacere il mio penoſo affanno.
Spero di ridere,
Se pianſe il mio cor,
E vn giorno ancidere
Quel duolo aſpriſſimo,
Con cui tormentami
L'arciero Amor.

SCENA V.

Eſculapio, Orfeo.

Eſc. E D'ancor pertinace (ſcōuolgi
Nel tuo folle penſier turbi, e
Il ſereno de l'alma?
Già mai placida calma
Goder potrai, ſe d'eſſere geloſo
Vn dì non ceſſi tu. (più.
Orf. Deh, parti, oh Dio! nō tormētarmi
Eſcu. D'vna moglie pudica
Qual'è Euridice, e come
Dubitar puoi? Vò, ch'Ariſteo l'adori,
Che la ſegua, e la tenti
Con amoroſi accenti,
Che può al fine ſperar? Femina oneſta?
Ch'alimenta nel cor ſpirti coſtanti,
Non vacilla, nè cade
A ſoſpir degli amanti;
E quand'vn'amatore
Corripoſto non viene,
Sì ſtanca fra le pene
D'infruttuoſa, e lunga ſeruitù. (più.
Orf. Deh, parti, oh Dio! Nō tormētarmi

Eſcu.

Esc. Partirò per gradirti,
Già, che noia ti rēde ogni mio accēto,
Qui ti laſcio a lãguir nel tuo tormēto
Ti pentirai
Credilo a me,
Non ſempre irato,
Mal conſigliato
Mi ſcaccerai
Lungi da te.

SCENA XVI.

Orfeo.

DOue mi traportaſti
Cieca furia d'abiſſo, orrida Arpia:
Perfida geloſia
Come indurmi poteſti
A impor, ch'eſtinta reſti
La mia luce, il mio ben, la vita mia?
Doue mi traſportaſti
Cieca furia d'abiſſo, orrida Arpia,
Perfida geloſia?
Ma, che tardo? Che penſo?
Brillo toſto ſi troui, e ſi ritratti
Il barbaro comando;
Tolgaſi a la ſua deſtra
L'empio acciaro omicida,
Che dar morte non lice
Al bell'idolo mio, viua Euridice.

SCENA VII.

Brillo, Orfeo.

Bril. OPportono t'incontro; (tuoi;
Sgnor' ecco adempiti i cenni
Ne la vicina ſelua

Euridice ſuenai, mira il ſuo core.

Orf. Ah crudo! Ah traditore?

Eril. Che delirj ſon queſti?

Ciò tu non m'imponeſti?

Orf. E vero; oh Ciel? Che oprai? (ra!

Qual barbarie cõmiſi? Ahi viſta ama-

O cara Spoſa, o cara

D'ordine mio tu vcciſa?

Bril. Io crepo da le riſa.

Orf. Qual crudeltà inaudita

Suggeriſti al penſier cieco furore?

Se morta è la mia vita,

Come viuer potrai miſero core?

Ma, ſe il core, ch'ho in petto

Non è d' vom, ma di belua,

Volerò ne la ſelua,

A lacrimar le crude mie fierezze, (ze.

Addio tetti, addio ſerui, addio gãdez-

SCENA VIII.

Brillo.

PEr vn cor di capretto, che arroſtito

Mangiar' io voglio a cena,

Come il ſemplice pena!

Seppe ſcaltra Euridice (no;

Cõcertar meco vn bell' accorto ingã-

Ma s' ei piange ſuo danno.

Imparate voi ſpoſi

A non eſſer geloſi;

Può vn' aſpetto fallace

Speſſo gl'occhi ingannarui,

E del core turbarui

La pace, e i ripoſi.

SCENA IX.

Bosco.

Chirone, Achille.

Chi. TRoppo diss'io, perchè tu troppo oprasti,
Giouine lasciuetto, e senza freno;
Coronato di Lauri, e non di Mirti
Bramo vederti audace,
Sol di Minerua, e nō d'Amor seguace.
Ach. Può il nudo arcier bendato
Ben cento piaghe, e mille
Farmi nel sen, ch'io nō hor cor di pietra?
Ma voti pur' in me la sua faretra,
Con alma inuitta io sarò sempre Achille.
Chi. Troppo altiero ti vanti
Folle garzon, non sai di qual veleno
Sia lo stral di Cupido asperso, e infetto
Riedi a gli studj, a l'antro mio t'aspetto.
Se non vuoi ferite al cor,
Non scherzar con la beltà;
Che se vn dì ti prende amor,
Non aurai più libertà.

SCENA X.

Achille.

ERra Chiron, se crede,
Ch'io segua l'orme sue, forz'è, ch'io torni
A rimirar quel volto,
Che render può soaui i crucj miei;
Bella Egizia oue sei?
Per vago sembiante
Dolcezza è languir,
A vn core, ch'è amante

Diletto, e il martir.

SCENA XI.

Autonoe, Euridice.

Aut. VN geloso timor tanto poteo?
Eur. Potè contro di me render tiráno
L'ingiusto sì, ma sempre caro Orfeo.
Aut. Spera, o bella Euridice,
Alfin saprà la conosciuta fede
Con tua gloria maggior farti felice.
Eur. De la finta magia
Tu sì che puoi nel meditato inganno
Sperar propizio a'tuoi disegni amore;
Ma tra l'aspre mie pene
Io più non sò che cosa sia la spene.
Aut. Spera, che sempre irato
Il Fato non sarà.
Doppo sì ria procella
Più bella dentro all'alma
La calma tornerà.
Spera &c.

SCENA XII.

Euridice.

SPeri chi sempre i Cieli
Crudeli non prouò.
Quel ben, che amor mi porse
Si scorse nato a pena
Che in pena si cangiò.
Ma che vegg'io? de la sua lira armato
Or quà volge le piante
Il mio tiranno amato?
Forse accordando al dolce suono i cāti
Di mia creduta morte or narra i vanti.
Ad vdirlo mi celo.

SCENA XIII.

Orfeo con la lira, & Euridice. a parte

O Verce ombrose a voi moue
Orfeo dolente i passi,
Per destar col suo canto
Pietà ne' tronchi, ed ammollire i sassi.
E tu lira sonora
Spiega a l'aure quel duol, che mi diuora
Eur. E quel fia questo duol, che sì l'accora?
Orf. Crudo cor, che dispietato
Desti morte a la beltà
Piangi in lacrime stemprato
La tua barbara empietà.
Piante, belue, augelli, e venti
Ascoltate i miei lamenti.
Eur. Euridice, che senti?
Orf. Mentre io sfogo la mia pena
Par che querula, e pietosa
Soura quercia alta, e frondosa
Meco pianga Filomena.
O dolcissimo Vsignolo
Canta pur, canta al mio duolo.
Eur. A sì dolce dolor già mi consolo.
Orf. Segui, oh Dio, segui il tuo canto,
Ch'io qui intanto
Mesto in grembo del sopore,
Darò tomba al mio dolore.
Eur. Or che più brami o core? *viene fuora*
Tutte de l'Idol tuo le offese oblia
Ch'è gran proua di amor la gelosia.
Ei dorme, oh come vago
E' il sonno in sì bei lumi! (pago
Più che 'l vegg'io, più del suo bel mi ap

Risuegliati sù
Mio Nume diletto,
Deh vieni t'aſpetto
Nel boſco la giù. *parte.*

Orf. Ferma Euridice, oh Dio!
Si toſto à me t'inuoli
Adorato fantaſma, idolo mio?
Frà le piante, oue m'inuiti,
Ombra amata, or volerò.
Pertè, ò cara, ancor sù i liti
Di Cocito io ſcenderò.

SCENA XIV.

Montuoſa con Antro.

Autonoe, Erinda.

Aut. IN quell' Antro, che miri,
Cō queſte ſpoglie, attēdimi ſin tāto
Ch' io qui formo l'incanto.

Erin. Io da tè allontanarmi.
Cercherò più, che poſſo;
Non vorrei co'l fermarmi, *parte*
Che mi ſaltaſſe qualche ſpirto addoſſo.

Aut. Vò, per accreditare
I miei mentiti incanti
Di circoli ſegnare il verde ſuolo.

SCENA XV.

Ariſteo, Autonoe.

Ariſ. FElice incontro!

Aut. Al loco ſtabilito
Opportuno giungeſti. Or or vedrai
Di mie magiche note
I prodigi ſtupendi.
Entra nel cerchio, e taciturno attendi.
De l' atra Dite
Numi feroci

A te

A le mie voci
Pronti vbbidite.

SCENA XVI.

Euridice, e detti.

Eur. CHi mi scorge...
Aris. Oh prodigio! eccogià viene.
Aut. Ferma, che fai? ad Arist.
Deh fuggi, o bella: ad Eurid.
Eur. Io volo.

SCENA XVII.

Autonoe, Aristeo.

Aut. Chi a sciorre il piè, chi a fauellar t'in-(segna?
Ogni cosa turbasti,
Aris. Ah mi perdona.
Fè troppa violenza al core amante
Quel celeste sembiante.
Aut. O taci, o inuan qui l'arte mia si adopra
Aris. Muto io ti ammiro.
Aut. Et io ritorno à l'opra.
De l'atra Dite
Numi feroci
A le mie voci
Pronti vbbidite.
Vna a me tosto si guide
Di quell'alme, che più fide
In amor furon tradite.
Pigri, che fate?
Ancor tardate?
Non anco vdite?
Alma infelice, che ingannata vsciti
Dal bel corpo di Autonoe.
Aris. D'Autonoe?
Aut. Ohimè? torni a turbar l'incanto?
Aris. Qual'Alma inuochi?

Aut.

Aut. Vn'Alma
Che di Tebe nel Regno
Albergò regia ſalma.
Aris. Morì Autonoe?
Aut. Morì.
Aris. Deh narra il come.
Aut. Importuno tù ſei.
Si ſuenò per dolor, perche il ſuo vago
Nel cor nudria d'vn'altro amor le faci.
Aris. Oh Dei? che aſcolto?
Aut. Ancor fauelli? taci,
Vieni, che più ritardi.
Anima diſperata
A comparir fuor del Tartareo loco?
Reſta, ch'io parto, ella verrà fra poco.

SCENA XVIII.

Ariſteo.

Autonoe eſtinta? ahi miſera? che inteſi?
Vieni Alma cara
A flagellarmi il cor.
Puniſci pur crudele
Queſt'Anima infedele,
Che d'ogni pena amara
E' degno vn traditor.
Vieni &c.

SCENA XIX.

Autonoe, veſtita da Ombra & Ariſteo.

Aut. ANcor ſazio non ſei
Di turbarmi ſpietato
Gl'inquieti ripoſi?
Aris. Luci mie, che mirate?
Sono l'ombre sì belle
Vien coſtei da l'Inferno, ò da le ſtelle?

Mi-

Mira il mio pianto, ò cara
E ti dirà che il core
Del suo primiero amore
Or sente il foco.
In pena così amara
Voglio morir anch'io,
Mà sò, che al fallo mio
La morte è poco.
Mira &c.

Aut. D'ingannarmi ancor tenti?
Spendi le voci invano,
Sò che tù fingi, sò, core inumano.

Aris. Deh, perche fuor del cerchio
Vscir non m'è permesso?
Auuicinati, ò cara,
Si, ch'io ti porga vn'amoroso amplesso.

Aut. Ti arretra ò infido, e cō si scaltri modi
Vuoi replicar tue frodi?

Aris. A che del nostro amore
In me la fiāma or più che mai si auuiua,
Autonoe mia, perche non sei tù viua.

Aut. Viua son, se tù m'ami,
Morta, se mi disami.

Aris. Ah se quale rassembri,
E qual d'esser vaneggi ora tù fossi,
Basteria per bearmi
La tua vista amorosa,
Và in pace ombra vezzosa.

Aut. Più, che a fingermi estinta
Aurò fatica a farmi creder viua,
Autonoe io son, che per te solo, ò caro
Zingara, Maga, Morta, Ombra mi finsi.
E sciolta da gl'affanni
Or lieta applaudo, a sì felici inganni.

Arif. Ombra dunque non ſei?

Aut. Te lo diran gli abbracciamenti mie

S C E N A X X.

Erinda, e detti.

Erin. ALtro che incanto è queſto.
Ne la ſpelonca attenta
Il tutto vdij, tù ſarai pur contenta.

Aut. Per vnirmi à chi adoro, amica, appreſ
Ne la ſcola d'amor frode sì bella.

Erin. Ti fauorì di Venere la Stella.

Ariſ. Se amore a te mi tolſe,
Mi rende a tua beltà.

Aut. Quel nodo, ch'ei diſciolſe,
A ſtringer tornerà.
Spezza le tue) catene

Ariſ. Frango le mie)

Aut. Torna a vnirti al mio ſen

Ariſ. Torno a vnirmi al tuo ſen.

a 2. Caro, e dolce mio bene.

S C E N A X X I. Sala Regia.

Eſculapio, Achille.

Eſc. CHe pẽſi ò Achille? e nõ apprẽdi an- (cora
Dal diſperato Orfeo,
Da l'infermo Ariſteo,
Da la morta Euridice
Quanto chi ſegue amor viua infelice?

Ach. Anzi in vdir che amore
Tanti diſpenſa altrui tormenti, e pene
Spero ch'ei tutto à mè ſerbi il ſuo bene.

Eſc. E chi mai sì tenaci
Al tuo ſen fabricò l'aſpre catene?

Ach. Ah de la bella Egizia vn ſolo ſguardo
Si fè per queſto core
A vn tempo ſol face, catena, e dardo,

Esc. Spegni l' impura face
Pria, che la bella pace
Turbi al tuo petto amor.
Nemico del ſuo bene,
A i dardi, a le catene
Folle non corra il cor.
Spegni &c.

SCENA XXII.

Erinda, Achille.

Er. OH che inteſi? oh che vidi?
Ach. E che vedeſti Erinda
Forſe morta Euridice?
Er. Morta? L'hò viſta or ora e bella, e viua
Che a la Regia veniua.
Ach. Ne gode il cor.
Erin. Mà nouità maggiore
Io t'hó da dir. Sai tù chi ſia colei.
Che qui queſta mattin fea l'indouina.
Ach. Vna Zingara ell'è.
Erin. T'inganni, è Autonoe
Principeſſa di Tebe, che tradita
Fù in amor da Ariſteo.
Ach. Cieli! che ſento?
Erin. E del ſuo tradimento
Pentito al fine in moglie ſua l'ha preſa;
E d'Euridice Abbandonò l'impreſa.
Ach. Che mi narri? ſon morto.
Erin. Ma ſcuſami: non voglio
Più qui tardar, e per entrare a parte
D'Ariſteo nel diletto *via.*
Vò gire in fretta ad agiuſtargli il letto.
Ach. L'Egizia Autonoe? O di qual nobil (fiamma
Ardi, mio cor? Mà che ſperare or puo

Aris. Ben giusto è il mio gioir, se ....
Orf. Taci omai;
Taci, o mostro d'auerno.
Da questo ferro a tante colpe aurai
Ben giusta pena.

SCENA XXV.

Autonoe, e detti.

Aut. OHimè! ferma, che fai?
Orf. E chi mi frena? e meco
Vna femina vil sia tanto ardita?
Aut. Legge d'amor m'impegna
Del mio consorte a conseruar la vita.
Orf. Tu sposa d'Aristeo? (strinse
Aris. Di Cadmo essa è la prole, e a me la
Fortunato Imeneo. (ah mora
Orf. Che ascolto io mai?ma ciò,che gioua?
L'empio german, mora la sposa, e pera
Il mondo omai. Viuer or più non lice
Poiche è morta Euridice.
Aut. Fermati Orfeo. Viue Euridice.
Orf. Come?
Viue Euridice.

SCENA VLTIMA.

Esculapio, Euridice, e detti.

Esc. VIue (amore
E più che mai col suo costante
A te rinfaccia il tuo geloso errore.
Orf. Oh me felice! e doue
Dou'è l'Idolo mio? chi me l'addita?
Eur. Eccomi o caro, da vn felice inganno
In premio di mia fè serbata in vita.
Orf. Deh fa che in dolce oblio
Perdasi, o sposa, il mio geloso errore.
Sol lieta io penso al tuo risorto amore.

Ari. Questa bella, al cui seno ora mi an-
Orfeo, ben ti assicura (nodo,
Che in me già spenta è ogn'altra fiāma
Esc. Lieti gioite, e gelosia non osi (impura.
Turbar nodi sì belli.
Aur. Sol di pace, e di amor ciascun fauelli.
Orf. Doppo l'ombre d'ingiusto timore
Nostro amore più grande sarà.
Che più bella da tanta procella
In quest'alma la calma si fà.
Doppo &c.

IL FINE.



in cambio di

Sò che noto sì acerbo

Esc. A gioia più bella
Io volgo il pensier
Virtude è sol quella
Che fida
Mi guida
Al vero piacer.
A gioia &c.

SCENA XI. *doppo il verso*

Fà cangiar ogni senso.

Erin. Signor, non troua loco.
Deh si cerchi al suo mal qualche rimedio,
Che a dirla giusta, ormai mi viene a tedio.

Esc. Ed in qual parte hai tu maggiore il (duolo?

Aris. Il core (ahi lasso!) il core è quel, che
Con vn tormento eterno (so
Tutto chiude in se stesso vn crudo infer-
Ardo . . . (no

Esc. Non più. T'intendo
Da le tue voci ogni tuo mal comprendo.
A sanarti del seno il veleno
Forza d'arte bastante non è.
Qualche stella
Crudele, ma bella
Del tuo danno ministra si fè. *via*
A sanarti &c.

Erin. Consolati Aristeo &c *come le ue*

SCENA XV. *Achille doppo il verso*

Prouerà l'ira mia. Si morirà.
A tanta vendetta
Impegno mia fè.
Dal giusto mio sdegno
Vedrassi l'indegno Sue-

A tanta &c.

Aut. Ferma &c.

SCENA XVII. *in cambio del recitatiuo*

De' ſette monti eretti

Aut. In man sì bella
Veggio ogni ſtella,
Che il ſuo fauore
Segnando và.
Queſta linea, che sì vaga
Verſo il Sol quindi ſi ſtende
Ben paleſa che impiaga, e che ac-
Più d'vn core (cende
La tua beltà.
In man &c.

ATTO II. SCENA III. *Orfeo doppo il verſo*

Verſo l'Idolo mio, ne ſi frequente
Veggio che il foco
Entro al tuo core
Perfido amore
Nutrendo và
E l'empia face
A poco a poco
La cara pace
Ne turberà.

Ari. Non nutro &c.

SCENA X. *dopp o il verſo*

E queſta o iniqua fedeltà tu chiami?

Eurid. Nò moſtro infido
Non ami più
Con empie frodi
Tradir tu godi
D'vn cor, ch'è fido
La ſeruitù.
Nò &c.

Ariſ. Io più non amo &c.

